

pensare che possano nascere delle meschine gare fra due benemerite categorie di agricoltori italiani, e non voglio creare paralleli, nè suscitare egoismi fra esse: sono ben lontano da questo; ma dico che quella attività che interessa ben dieci milioni di italiani quale è la viticoltura, quella attività che ha chiamato alla più alta produzione terre sterili, terre che non sarebbero adattabili a nessun'altra utile coltivazione, merita le premure del Governo fascista. (*Bene! — Applausi*).

Ora il Regio decreto sottoposto all'approvazione della Camera si propone — sono parole della relazione ministeriale — di dare il maggiore sbocco possibile al consumo del vino mediante la distillazione.

Il Governo fascista si è reso conto di questa grave crisi, ed appunto perchè fascista non ha voluto ripetere l'errore dei precedenti Governi, i quali affrontavano la questione contingente e la risolvevano per un anno, salvo a ricadere nel marasma nell'anno successivo; il Governo fascista, dico, ha presentato un provvedimento ben congegnato che contiene l'assetto definitivo per la viticoltura. Questo provvedimento non va considerato in relazione alla viticoltura come si presenta quest'anno: siamo in presenza di un'esuberanza di produzione che può raggiungere, in confronto al consumo, i dieci milioni di ettolitri; ma questo provvedimento prevede di rendere utilizzabili per la distillazione quattro milioni di ettolitri di vino.

Io non sono così ottimista, perchè centomila ettanidri, che corrispondono ad un milione di ettolitri di vino, sono stati già prodotti dalle vinacce e da altre materie; quindi sono da calcolarsi tre milioni di ettolitri di vino utilizzabili. Siccome ne abbiamo dieci milioni in esuberanza, siamo in presenza ad una eccedenza tale che non può con questo provvedimento essere annullata in modo da arrivare subito da un regime di crisi ad un regime di normalità.

Ma siccome ogni anno possiamo assorbire dai tre ai quattro milioni di ettolitri, e le crisi vinicole non si sogliono verificare che ogni cinque anni, così saremmo nella possibilità di prevedere una utilizzazione di ben quindici milioni di ettolitri ogni cinque anni, ma tutto questo potrà realizzarsi soltanto se noi rispettiamo questo congegno, se non lo vulneriamo menomamente; solo allora avremo di che rallegrarci, perchè esso potrà costituire la base di una sistemazione definitiva di tutta l'attività viti-vinicola.

Occorrerà però che questo decreto-legge, che noi agricoltori viticoltori consideriamo provvido, trovi la sua integrale e rapida applicazione. Le industrie italiane hanno pieno diritto, in regime corporativo, di svolgere il loro lavoro tranquillamente, a fianco a quelle che sono le necessità dell'agricoltura. Noi agricoltori saremo più che rispettosi dei loro interessi, perchè riteniamo che esse ci agevoleranno con entusiasmo in queste gravi contingenze. Ma se, per avventura, questi ceti industriali non sopperissero alla loro funzione con la dovuta intensità, noi agricoltori, di

fronte alla necessità che non ha legge, dovremmo domandare che ci siano ceduti i mezzi di trasformazione in loro possesso. Noi assicuriamo il Paese che i viticoltori non mancheranno di compiere intero il loro dovere, perchè essi sanno che quanto più alcool di seconda categoria sarà prodotto, tanto più di prima categoria ne sarà liberato per essere destinato a carburante nazionale, questa linfa che deve alimentare la grande macchina industriale e guerresca a difesa della Patria e per le imprescindibili necessità della sua esistenza.

Non credo di dover tediare ancora la Camera; vengo alla conclusione chiedendo che essa voglia approvare nella sua integrità il decreto. Anche una semplice menomazione, anche inficiare soltanto con un giudizio poco benevolo questo decreto-legge significa rinunciare a quell'effetto dinamico che crediamo sia efficiente più della materiale immediata sua utilizzazione, cioè allo effetto psicologico sul mercato viti-vinicolo: questo effetto si verrebbe a perdere perchè si penserebbe che ad un mese solo di distanza noi modifichiamo un provvedimento atteso e tutti perciò sarebbero indotti a pensare che questo provvedimento finirebbe con l'essere abbandonato.

Io chiedo che la Camera voglia approvare questo disegno di legge nella sua integrità con la ferma convinzione di avere votato una buona legge, una legge fascista, operante con continuità nel tempo a sostegno di una ammirevole fatica impegnata con perseverante passione dalle terrazze del Piemonte alle arse e pur feconde zolle della Sicilia da circa 10 milioni di modesti viticoltori, che fanno modesto affidamento sulla premurosa considerazione del Governo fascista (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Gervasio. Ne ha facoltà.

GERVASIO. Onorevoli Camerati, la mia potrà sembrare una voce un poco discorde, perchè vi è qualche cosa che non condivido con il provvedimento, qualche cosa che non condivido con il camerata Casalini e qualche cosa che non condivido con il camerata Capri-Cruciani...

PRESIDENTE. Guai se tutti fossimo d'accordo!

GERVASIO. Io mi trovo un poco nella condizione di chi, come il vecchio adagio, si trovò tra i due litiganti.

PRESIDENTE. E lei sarebbe quello che gode?

GERVASIO. Io sono il terzo che non gode!

PRESIDENTE. Allora faccia godere a noi. (*Si ride*).

GERVASIO. Farò il possibile.

Di fronte a due fenomeni contingenti, bisogno di carburante nazionale ed eccesso di produzione vinicola, è stato partorito dal Ministero delle finanze il provvedimento con il quale si destina ad alcool bevanda, e cioè a un determinato uso, esclusivamente alcool proveniente dal vino e derivati.

E fin qui sta bene, siamo perfettamente d'accordo: sono anzi pienamente d'accordo con il